LA NAZIONE UMBRIA 1973

VOCI ED ECHI SPIRITUALI AI PRIORI NELLE OPERE DI PASTICCI E TISATO

Espongono nell'atrio di palazzo dei Priori, in un ambiente carico di secoli, loro che nell'antichità ci vivono in quotidiano contatto: Pasticci e Tisato si sono trasferiti da Spello dove abitano ed operano, il primo dopo aver adattato a studio una ex chiesa con una cura minuta del particolare, il secondo quasi a significare di aver trovato un approdo stabile dopo molto peregrinare fecondo di contatti umani, di sollecitazioni, di conoscenze.

Legati da quei solidi vincoli di amicizia fraterna che si stabiliscono tra persone vivificate dalle medesime temperie, dalla stessa scrupolosità di ricerca, dall'identico modo di atteggiarsi e di affrontare il contingente quotidiano, i due artisti sono arrivati ad un fortunato stato di fusione mentale, ad un'oasi di serenità speculativa che sembra al di fuori del tempo ed è lontana mille miglia dalle sterili e troppo risapute polemiche che agitano questi giorni inquieti. Il lavoro, certo, condotto su canoni di rilevante equilibrio, la ricerca interiore, il proporsi- affascinante perché sempre nuovo- di temi e soggetti non legati alla precarietà del momento.

E la loro mostra perugina rispecchia (come potrebbe essere altrimenti?) in maniera fedele le idealità e gli entusiasmi nobili, le risultanze ultime di un'azione profonda di cernita. Razionale per scelta e mistico per vocazione, Orlando Tisato affida ai grandi campi ed ai silenzi delle evocazioni la trama del suo racconto. Ha una "carriera" intensa alle spalle, fatta di incontri ed approfondimenti graduali, di scoperte centellinate sull'onda di ritmo personali ed esclusivi: scambi proficui con Ginsberg e Rothko, Neuwman e Rainhardt assieme a prese di contatto con le realtà sociali attraversate. Da questi influssi si muoverà sempre più solida la sua ispirazione che è desiderio innato di dichiararsi ed esprimersi senza veli deformanti.

Tanto che sono avvertibili il respiro e le cadenze non sopite da parte della cultura americana ma, in fondo, la cristallina presa di coscienza di problemi in cui estetica ed esistenza si mescolano. Dalle campiture fitte di annotazioni, di rigature, di interventi, Tisato pare passare negli ultimi tempi agli spazi aperti e non interrotti: una volontà che definisce ed amplia le intenzioni per quella molla invisibile di equilibrante libertà che s'agita in ciascuno. Il senso costruttivo, strutturale, architettonico rimane vigile e desto dovunque, qua e là trapela il ricordo di esperienze neoplastiche, del resto attualmente abbandonate, il percorso delle orchestrazioni cromatiche si basa su esigenze non puramente visive. Tisato inizia ad intervenire sul fondo dal registro più basso delle cromie, dalla nota più intensa. E man mano purifica l'accordo fino a chiarità calibrate, dove- annota Giorgio Adami- il colore è ridotto all'essenza e se ne respira appena il profumo.

La luce, certo, è imprigionata, se espande all'interno del composto e si agita e vibra in una sua rilevante autonomia. Come dire che, superata ogni remotissima idea di oggettività affiorano, fino all'aggallamento completo, la tensione psichica, la liricità dell'armonia, l'astrazione della semplicità. Un caso in cui il disadorno e l'evidenza materica son rivestiti di significati concettuali in cui ognuno, possedendone gli stimoli, può penetrare.